

Il palazzo di vetro

La decisione annunciata di trasferire Clementina Forleo con la fantasiosa motivazione della «incompatibilità ambientale» è assunta dal Csm il 22 luglio 2008. Ma Forleo andrà a Cremona in settembre. Fino a quella data, quindi, il gip di Milano competente sulla storiaccia delle scalate bancarie è ancora lei. E' un dato importante, questo, per capire che cosa è successo nella primavera-estate del 2008 tra Milano e Roma, tra il palazzo di Giustizia lombardo e il Parlamento. Per capire, in particolare, che cosa è accaduto dal 29 maggio al 29 luglio 2008.

In questi due mesi, la procura e l'ufficio gip di Milano hanno fatto di tutto per ritardare la decisione di iscrivere sul registro degli indagati il senatore Nicola Latorre. Invece di fare ciò che potevano (e forse dovevano) fare, i magistrati di Milano hanno solo dato a vedere di volerlo fare con urgenza. E così hanno scippato il caso delle scalate bancarie dalle mani del gip Forleo, nonostante fosse lei il giudice competente.

Una vicenda gravissima, senza precedenti nella storia repubblicana. Non è la prima volta, certo, e non sarà l'ultima, che incontreremo fatti senza precedenti.

Il 2008, da questo punto di vista, non sarà meno terribile del 2007. Ma quando anche nel palazzo di Giustizia di Milano si arriva a questo, è giusto chiedersi cosa ci si può aspettare da altre procure e altri tribunali. Forse è anche per questo che i giornali e le tv non ne devono parlare. E infatti non ne parla nessuno. Quando lo scrivo, devo farlo su un blog, «Uguale per tutti», del giudice Felice Lima. Il grande pubblico ne viene a conoscenza grazie all'effetto-rimbalo della Rete, che da «Uguale per tutti» spinge la storia sul sito di gossip «Dagospia». Ma nemmeno questo è sufficiente a far sì che giornali, radio e tv riprendano la notizia.

Vediamo dunque come sono andate le cose.

Dopo l'ordinanza del gip Forleo (quella dei «complici e non semplici tifosi») sull'operazione Unipol-Bnl-Antonveneta-Rcs, la Camera dei deputati aveva dato il nulla osta all'iscrizione dei parlamentari sul registro degli indagati, affermando che non era necessaria l'autorizzazione del Parlamento.

Restava da decidere solo il caso di Latorre, per il quale si doveva esprimere la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato.

Nella sua ultima seduta del 22 gennaio 2008, la Giunta propone al Senato di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, come vuole la legge.

In altri termini - questo è il senso della decisione della Giunta -, poiché in questo caso non si sta chiedendo

di intercettare un parlamentare, ma di utilizzare le sue conversazioni con altri indagati, quel parlamentare può essere iscritto sul registro degli indagati. Quindi Latorre (proprio come aveva stabilito la Camera dei deputati anche per D'Alema, Comincioli e gli altri parlamentari indagati) era «iscrivibile» e la procura di Milano poteva farlo già all'indomani del 22 gennaio 2008.

Se il procedimento si interrompe, com'è accaduto in questo caso in seguito allo scioglimento anticipato delle Camere, avvenuto il 6 febbraio, «la richiesta di autorizzazione - dice la legge - perde efficacia e può (può, non deve - ndr) essere rinnovata».

Un mese dopo l'insediamento del nuovo Parlamento, il 29 maggio, la Giunta delle immunità parlamentari restituisce gli atti riguardanti Latorre al presidente del tribunale di Milano, Livia Pomodoro. La quale avrebbe dovuto trasmetterli, come aveva fatto in precedenza per gli atti della Camera, al gip competente, e cioè alla Forleo.

Invece quegli atti alla Forleo non sono mai arrivati. Facile immaginare che se le fossero pervenuti, il gip avrebbe fatto l'unica cosa da fare, e cioè li avrebbe inviati subito alla procura, ponendo i pm di Milano davanti a una scelta: decidete che fare, se iscrivere o no Latorre tra gli indagati, perché la questione è chiara. E a quel punto la procura avrebbe avuto poche possibilità di temporeggiare.

Ora, è vero che la Pomodoro e il capo «reggente» dei gip di Milano, Filippo Grisolia, nei giorni in cui si stavano cercando pretesti per massacrare la Forleo l'hanno accusata di protagonismo, mancanza di equilibrio e persino di «scarsa produttività». Ma nemmeno questa avversione nei confronti della Forleo poteva autorizzarli a non trasmettere gli atti al gip naturale.

E tuttavia, nel cristallino palazzo di Giustizia di Milano gli atti giunti dal Senato il 29 maggio vengono trasmessi direttamente alla procura, dove rimangono chiusi nel cassetto fino al 29 luglio. Saranno tirati fuori, «per l'urgenza a provvedere» due mesi dopo (l'urgenza? due mesi dopo?), quando è di turno il gip supplente Piero Gamacchio. E proprio quando la Forleo si assenta per malattia per alcuni giorni, a causa di un piccolo incidente domestico (rientrerà il 2 agosto). E' evidente anche a un bambino che gli atti dovevano rimanere sotto chiave finché la Forleo non fosse andata in ferie, tant'è che saltano fuori «in tempo reale» appena la Forleo si ammala...

Ma non è finita. Sempre in «tempo reale», il gip supplente Piero Gamacchio studia gli atti del caso in questione, un caso complesso che non conosce, e deposita l'ordinanza con cui reitera la richiesta di autorizzazione al Senato il primo agosto (proprio il giorno prima del rientro della Forleo) senza fare alcuna udienza (come nemmeno per un incidente stradale).

La richiesta di Gamacchio, sostenuta dalla procura di Milano (la firmano in cinque: il capo Minale, l'aggiunto Bruti Liberati, e i pm Orsi, Perrotti e Fusco) non si discosta granché da quella della Forleo, salvo in un paio di righe in cui si dice che le intercettazioni per cui si sta chiedendo l'autorizzazione «rimangono la sola fonte di innesco di una investigazione», ossia l'unico elemento per iscrivere Latorre tra gli indagati.

Ma allora, se è così, perché tutta questa perdita di tempo? Perché trattenere le carte per due mesi e poi sventolare l'urgenza a provvedere?

Se Gamacchio non avesse fatto ciò che con ogni probabilità non avrebbe fatto la Forleo (qualora le avessero trasmesso gli atti che le spettava avere), a quest'ora le cose starebbero diversamente. Non ci sarebbero state tutte le danze inutili tra Roma e Strasburgo, tra parlamento italiano ed europeo, e Latorre, D'Alema e gli altri telefonisti, anche a loro garanzia si capisce, come per ogni altro cittadino, risulterebbero iscritti nel registro degli indagati.

Ma questo, in Italia, non si può dire. Non si può dire che il «caimano» Berlusconi, bene o male, nelle aule di giustizia ci è entrato (giustamente) affinché alcuni processi a suo carico fossero celebrati. Mentre per il «caimano» D'Alema (e compagni) non ci può essere nemmeno la semplice iscrizione in un registro degli indagati.

Ognuno a questo punto tragga le conclusioni che vuole, anche quelli ancora convinti che la logica del meno peggio sia opportuna o necessaria. Per la cronaca, resta l'esito finale: Forleo trasferita e Gamacchio promosso presidente di sezione.